

Big tech allo sbarco in Italia con maxi centri: ricaduta sui territori di almeno 15 miliardi



Piva (Polimi): «L'impatto diretto e indiretto di queste infrastrutture è significativo per la competitività del Paese»

Cloud region

Microsoft, Google, Amazon: con l'arrivo dei colossi Usa possibile colmare il ritardo

Alessandro Longo

Più posti di lavoro, impatto positivo sulla filiera tecnologica e edilizia, spinta sulla digitalizzazione di aziende e pubbliche amministrazioni e sviluppo di competenze. I datacenter valgono oro per la crescita di un Paese. L'Italia è in ritardo, ma nei prossimi anni farà uno scatto in avanti, come confermano numerosi recenti annunci di big tech - Microsoft, Google, Amazon... - che intendono costruire importanti datacenter in Italia. «L'impatto sociale, occupazionale ed economico, diretto e indiretto, apportato da queste infrastrutture è significativo per la competitività dell'Italia a livello internazionale», dice Alessandro Piva, degli osservatori del Politecnico di Milano, che a gennaio ha pubblicato uno studio che fa i conti: 190 datacenter in Italia al 2021, che diventeranno 204 nel 2025.

Altre stime, sulla ricaduta socio-economica dei datacenter, sono arrivate in occasione dei lanci di alcune big tech. A giugno Google con uno studio dell'Università di Torino ha comunicato che il suo investimento di 900 milioni di euro in cinque anni, su datacenter a Milano e Torino, por-

terà 65 mila posti di lavoro e un volano economico di 3,3 miliardi di euro nelle due regioni. Nel dettaglio sono 600-800 milioni nella fase di costruzione dei datacenter e il resto per l'installazione dell'infrastruttura. Lo stesso mese Amazon web services ha annunciato 2 miliardi di euro di investimenti in datacenter cloud a Milano con una ricaduta che stima in 3,7 miliardi di euro e 1.155 posti di lavoro. Ad avvantaggiarsi non è solo la filiera tecnologica e di telecomunicazioni, ma anche quella dell'edilizia e quella energetica. È del 2020 il piano quinquennale annunciato da Microsoft: 1,5 miliardi di investimenti a Milano. Uno studio commissionato al Politecnico di Milano calcola la ricaduta in 10 mila posti di lavoro e 9 miliardi di euro di indotto diretto e indiretto a fine 2024. Non sono stimabili ulteriori vantaggi in termini di spinta alla digitalizzazione di aziende e amministrazioni pubbliche, dalla presenza di datacenter sul territorio. Tutto dipenderà dalla capacità delle organizzazioni di cogliere quest'opportunità. Gioca a favore però anche la strategia governativa connessa al Pnrr, che spinge per il passaggio delle amministrazioni pubbliche al cloud entro il 2026.

Il quadro attuale emerge invece sia nello studio del Politecnico sia in un altro di Cushman & Wakefield. Il quale sottolinea che oggi Aruba vanta la maggior parte dei datacenter italiani. Microsoft, Google, Oracle, Amazon sono già presenti ma cresceranno molto nei prossimi anni appunto grazie all'annuncio di creazione di "cloud region" in Italia. Altri soggetti presenti sono la cinese Alibaba e Ibm. Secondo i due studi l'Italia sta finalmente capitalizzando la propria posizione strategica di ponte tra Europa, Medio-Oriente e Afri-

ca. Ma gioca anche un ruolo la politica, italiana ed europea, che sui datacenter (come su altri ambiti) da anni spinge sul tema della sovranità nazionale (di dati e infrastrutture). Un tema caro - come emerge anche da recenti dichiarazioni - anche ad Alessio Butti (Fdi), neo sottosegretario alla Transizione digitale per la presidenza del Consiglio.

Resta il punto che l'Italia ha un ritardo da colmare. Ad esempio, il mercato immobiliare associato non è ancora maturo, secondo Cushman & Wakefield: «Il mercato degli investimenti immobiliari tradizionali attualmente vede il mercato dei datacenter come un'interessante attività alternativa in cui investire, ma che presenta caratteristiche tipiche dal punto di vista immobiliare, con costi operativi, di costruzione e di manutenzione pari a diversi multipli dei costi previsti per altre classi di attività».

Un qualche ritardo emerge anche nel rapporto del Politecnico, dove l'Italia risulta in Europa «il paese meno servito da infrastrutture abilitanti rispetto all'ampiezza del proprio sistema economico, segnalando l'opportunità di ampliare e arricchire l'ecosistema dei datacenter nazionale», ora posti perlopiù in Lombardia (Milano, Sizzano), a seguire Roma, Bologna, Larderello (Toscana), Torino, Iglesias (Sardegna), Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

